

POLITECNICO DI TORINO
Repository ISTITUZIONALE

Patrimonio architettonico religioso di ordini e congregazioni in Valle di Susa nel XXI secolo: uso sociale e ruolo delle committenze nei processi di trasformazione, restauro e

Original

Patrimonio architettonico religioso di ordini e congregazioni in Valle di Susa nel XXI secolo: uso sociale e ruolo delle committenze nei processi di trasformazione, restauro e valorizzazione / Novelli, Francesco. - ELETTRONICO. - (2023), pp. 643-659. (Intervento presentato al convegno Rappresentazione, Architettura e Storia. La diffusione degli ordini religiosi nei paesi del Mediterraneo tra Medioevo ed Età Moderna tenutosi a Roma nel 10-11 maggio 2021).

Availability:

This version is available at: 11583/2978483 since: 2023-05-14T09:41:27Z

Publisher:

Sapienza Università Editrice

Published

DOI:

Terms of use:

This article is made available under terms and conditions as specified in the corresponding bibliographic description in the repository

Publisher copyright

(Article begins on next page)

Rappresentazione, Architettura e Storia

La diffusione degli ordini religiosi
in Italia e nei Paesi del Mediterraneo
tra Medioevo ed Età Moderna

a cura di

Rossana Ravesi, Roberto Ragione, Sara Colaceci



Collana Convegni 61

Scienze e Tecnologie
Serie Architettura

Rappresentazione, Architettura e Storia

La diffusione degli ordini religiosi
in Italia e nei Paesi del Mediterraneo
tra Medioevo ed Età Moderna

Atti del Convegno Internazionale
10-11 maggio 2021

a cura di

Rossana Ravesi, Roberto Ragione, Sara Colaceci



SAPIENZA
UNIVERSITÀ EDITRICE

2023

Il presente volume è stato pubblicato grazie ai Fondi di Dottorato anno 2018 (tomo I) e anno 2019 (tomo II), (responsabile prof.ssa Emanuela Chiavoni, coordinatrice del Dottorato di Ricerca in Storia, Disegno e Restauro dell'Architettura – Sapienza, Università di Roma).

Il Comitato Organizzatore non è responsabile per le dichiarazioni e le opinioni espresse dai singoli autori in questi Atti di Convegno. Per tutte le informazioni contenute nei singoli saggi si rimanda ai rispettivi autori.

Gli elaborati hanno superato la procedura di accettazione per la pubblicazione basata su meccanismi del tipo *double blind peer review*.

Copyright © 2023

Sapienza Università Editrice

Piazzale Aldo Moro 5 – 00185 Roma

www.editricesapienza.it

editrice.sapienza@uniroma1.it

Iscrizione Registro Operatori Comunicazione n. 11420

Registry of Communication Workers registration n. 11420

ISBN: 978-88-9377-267-9

DOI: 10.13133/9788893772679

Publicato nel mese di aprile 2023 | *Published in April 2023*



Opera distribuita con licenza Creative Commons Attribuzione – Non commerciale – Non opere derivate 3.0 Italia e diffusa in modalità open access (CC BY-NC-ND 3.0 IT)

Work published in open access form and licensed under Creative Commons Attribution – NonCommercial – NoDerivatives 3.0 Italy (CC BY-NC-ND 3.0 IT)

Impaginazione a cura di | *Layout by:* Sara Colaceci.

In copertina | *Cover image:* Francis Grose, *The antiquities of England and Wales*, vol. I, 1785.

Indice

TOMO I

Prefazione 13

Rossana Ravesi, Roberto Ragione, Sara Colaceci

Nota introduttiva 15

Orazio Carpenzano

Didattica integrata e Ricerca multidisciplinare. Il Convegno
Rappresentazione, Architettura e Storia come buona pratica 19

Carlo Bianchini

Le attività del Dottorato di Ricerca:
i convegni come scambio culturale e momento formativo 21

Emanuela Chiavoni

Gli ordini e la chiesa tra Medioevo ed Età Moderna 23

Rossana Ravesi

PARTE I – ORDINI MONASTICI E CANONICI REGOLARI

Introduzione 27

Augusto Roca De Amicis

Abbazie latine nella Calabria Citra e nella Calabria Ultra degli
Altavilla. Gestione territoriale e linguaggio architettonico 29

Laura Aiello

Il monastero di San Benedetto a Fabriano (AN).
La sua evoluzione dal Medioevo all'Età Moderna,
la storia dei suoi restauri dal 1741 ad oggi 43

Alfonso Ausilio, Alessandra Pacheco

Forme della rappresentazione e regole monastiche: la deformazione prospettica tra Minimi e Gesuiti <i>Francesco Bergamo, Alessio Bortot, Antonio Calandriello</i>	57
Rilievo e analisi degli edifici religiosi di matrice transalpina del Basso Lazio (XIII sec.) <i>Carlo Bianchini, Carlo Inglese, Marika Griffò, Roberto Barni</i>	71
Cantieri monastici e rinnovamento del linguaggio nell'architettura duecentesca del Lazio meridionale <i>Emanuele Gallotta, Guglielmo Villa</i>	89
Da Ercole a san Francesco. I conventi della famiglia francescana a Montesarchio <i>Andrea Califano</i>	115
Urbanistica e ordini religiosi. Rieti e Bitonto, due casi studio sul ruolo della spiritualità nello sviluppo delle città tra Medioevo ed Età Moderna <i>Silvia Cigognetti, Federica Fiorio</i>	133
Tra Roma e Ostia. I Benedettini e la loro influenza sulla città e sul territorio <i>Bruno Di Gesù, Maria Grazia Turco</i>	147
I Benedettini e le chiese cattedrali in Sicilia al tempo di Ruggero I d'Altavilla <i>Fabio Linguanti</i>	161
Architettura e liturgia nell'ordine certosino <i>Alessandra Panicco</i>	181
Architettura e spazi comunitari tra XII e XIII secolo: le canoniche dei Santi Pietro e Andrea di Rivalta di Torino e di Sant'Andrea di Vercelli <i>Ilaria Papa</i>	195
Ordini religiosi a Brescia tra Medioevo ed Età Moderna. Analisi urbana e architettonica <i>Ivana Passamani, Giuseppe Contessa, Stefano Fasolini, Matteo Pontoglio Emilii</i>	211

Indice

L'architettura dei Canonici Lateranensi: il caso di Cremona <i>Beatrice Tanzi</i>	227
Significato e significante nell'opera di restauro. Il caso della Basilica di San Benedetto a Norcia <i>Marta Zerbini</i>	251
PARTE II – ORDINI MENDICANTI	
Introduzione <i>Daniela Esposito</i>	265
L'architettura dell'Osservanza Francescana: il caso studio del Convento di San Bartolomeo di Marano <i>Stefano Bertocci, Federico Cioli, Federico Ferrari</i>	269
Note per lo studio dell'architettura delle prime fondazioni mendicanti in area pugliese (XIII-XIV secolo) <i>Arianna Caramante</i>	283
Insedamenti francescani ad Ancona: la chiesa di San Francesco ad Alto <i>Fabiola Cogliandro, Marco Tittarelli</i>	303
Sant'Agostino, San Domenico e San Francesco alle Scale. Tre chiese di Ordini mendicanti ricostruite ad Ancona nel Settecento <i>Angela Michela Convertini</i>	321
Architetture per la preghiera e per l'arte. I conventi francescani in Basilicata tra testimonianze iconografiche storiche e documenti d'archivio <i>Giuseppe Damone</i>	335
Architetture degli Ordini mendicanti in Puglia e Basilicata. Il restauro fra conservazione e promozione della conoscenza <i>Rossella de Cadilhac, Maria Antonietta Catella</i>	351
Ordini mendicanti fra Piemonte e Liguria nel basso Medioevo. Frammenti di memorie e architetture <i>Luca Finco</i>	365

L'Arciconfraternita di Santa Maria del Popolo degli Incurabili e il Cimitero delle 366 fosse: il restauro e il ripristino della forma perfetta <i>Paolo Giordano</i>	387
Anno Domini 1481. I francescani in Terra d'Otranto e l'arcivescovo Serafino da Squillace: la ricostruzione della casa degli uomini e di Dio <i>Fabio Grasso</i>	399
Il primo chiostro del convento di San Francesco a Bologna. Rilievo e analisi storico-documentale <i>Manuela Incerti, Paola Foschi</i>	415
L'impianto dei complessi conventuali mendicanti nel tessuto urbano consolidato <i>Gaia Lavoratti</i>	429
La chiesa di San Domenico ad Amatrice: genesi progettuale e trasformazioni architettoniche tra XVII e XX secolo <i>Simone Lucchetti</i>	443
L'ordine domenicano nel cimitero monumentale Campo Verano a Roma: trasformazioni della cappella funeraria alla fine del XIX secolo <i>Roberto Ragione</i>	461
La chiesa di San Marco a Milano: eremitani e identità mendicante <i>Elisa Rocca</i>	477
I frati Minori e la regolare Osservanza: storia, diffusione, insediamenti. Primi report da una ricerca in corso <i>Anastasia Cottini, Anna Guarducci, Francesco Salvestrini</i>	493
La diffusione dell'Ordine degli Ospedalieri di San Giovanni nel Viterbese <i>Alessandra Testini</i>	507

Indice

Rappresentare l'identità. Forma ovata e superficie maiolicata come linguaggio formale e decorativo dell'ordine domenicano a Napoli	525
<i>Ornella Zerlenga, Mara Capone, Emanuela Lanzara, Vincenzo Cirillo</i>	

TOMO II

PARTE III – ORDINI DELLA CONTRORIFORMA

Introduzione	547
<i>Elena Ippoliti</i>	
L'ordine Camilliano a Torino: continuità di una presenza tangibile e intangibile nel contesto urbano	551
<i>Carla Bartolozzi</i>	
Progetti per l'Architettura Gesuitica all'Aquila (sec. XVII): modelli per la Storia	567
<i>Stefano Brusaporci, Mario Centofanti, Pamela Maiezza, Andrea Ruggieri</i>	
La presenza dei Camilliani in Piemonte e Liguria: trasformazioni, demolizioni e perdita della memoria di un patrimonio architettonico di età moderna	579
<i>Daniele Dabbene</i>	
Le cupole tardo-barocche del Val di Noto in Sicilia. Il ruolo dei trattati, del progetto e della committenza	595
<i>Laura Floriano, Mariangela Liuzzo, Giuseppe Margani</i>	
Dall'inurbamento degli organismi religiosi alla città: una lettura dal rilievo	607
<i>Paolo Giandebiaggi, Michela Rossi, Chiara Vernizzi</i>	
La cappella dell'Assunta nella chiesa di Santo Spirito, detta di San Filippo, a Fermo: linguaggi decorativi e dinamiche di committenza nella fabbrica oratoriana	621
<i>Claudia Lattanzi, Roberto Ragione</i>	

Patrimonio architettonico religioso di ordini e congregazioni in Valle di Susa nel XXI secolo: uso sociale e ruolo delle committenze nei processi di trasformazione, restauro e valorizzazione	643
<i>Francesco Novelli</i>	
La sede della Compagnia del Gesù di Noto antica, una complessa vicenda costruttiva	661
<i>Gaia Nuccio</i>	
Modulazioni sulla spazialità centrica nelle chiese barocche dei Padri della Missione	677
<i>Marco Pistolesi</i>	
L'influenza dell'architettura teatina nell'organizzazione della città post-tridentina	697
<i>Rossana Ravesi</i>	
Girolamo Rainaldi per i Gesuiti: la sperimentazione sulla pianta di chiesa dell'Ordine a Faenza, Bologna e Parma	715
<i>Antonio Russo</i>	
I "teatri sacri" di Andrea Pozzo per i Gesuiti: storia e ricostruzione digitale della chiesa di Sant'Ignazio a Mazara	729
<i>Mirco Cannella, Domenica Sutura</i>	
PARTE IV – AMPLIANDO LE PROSPETTIVE DELLA DIFFUSIONE DEGLI ORDINI	
Introduzione	751
<i>Andreas Hartmann-Virnich</i>	
El dibujo como herramienta para el estudio de arquitecturas ausentes: el convento de San Francisco de Oviedo	753
<i>Marta Alonso Rodríguez, Antonio Álvaro Tordesillas, Noelia Galván Desvaux</i>	
Modelli europei e strategie mediterranee: le missioni francescane a San Antonio, Texas	765
<i>Iacopo Benincampi, Angela Lombardi</i>	

Indice

La concreción arquitectónica, litúrgica y simbólica de un espacio eucarístico franciscano: la capilla del Buen Pastor del convento de Santiago en Vélez-Málaga (España)	783
<i>Javier González Torres</i>	
Análisis gráfico del antiguo convento de Santa Clara de Zamora	797
<i>Daniel López Bragado, Victor Antonio Lafuente Sánchez</i>	
Cluny II e Montecassino: la ricerca della concinnitas del monastero a cavallo dello scisma d'oriente	809
<i>Cecilia Maria Roberta Luschi</i>	
Il mosaico di Ganagobie e lo spazio liturgico cluniacense. Il significato dell'iconografia pavimentale e l'eredità classica nel romanico	825
<i>Nicolò Mazzucato</i>	
I Domenicani nella vita sociale, culturale e architettonica di Istanbul nei primi due secoli del dominio ottomano (1453-1660): evidenze storiche dall'Archivio conventuale dei Domenicani a Galata	839
<i>Alper Metin</i>	
I luoghi di culto degli Ordini monastici ortodossi del Mediterraneo tra conservazione e riuso. Il Monastero di Krka in Croazia	857
<i>Adriana Trematerra</i>	
Los templos franciscanos de una nave en México en el siglo XVI: algunas consideraciones sobre sus probables orígenes españoles	869
<i>Manuel Eduardo Valiente Quevedo</i>	
Postfazione	883
<i>Rossana Ravesi, Roberto Ragione, Sara Colaceci</i>	
Abstract	889
Note biografiche	943

Prefazione

Siamo molto lieti di poter presentare gli Atti del convegno internazionale *Rappresentazione, Architettura e Storia. La diffusione degli ordini religiosi in Italia e nei Paesi del Mediterraneo tra Medioevo ed Età Moderna*, svoltosi nei giorni 10 e 11 maggio 2021 in modalità on line.

Il convegno è stato promosso dal Dipartimento di Storia, Disegno e Restauro dell'Architettura di Sapienza Università di Roma, coinvolgendo e dando l'opportunità a noi giovani dottorandi di curare l'organizzazione dell'evento.

L'organizzazione del convegno si è delineata in seno alle molteplici attività complementari che il dottorato di ricerca offre per la formazione accademica integrando i tre distinti, ma affini, settori disciplinari (Storia, Disegno e Restauro dell'Architettura) che costituiscono il percorso formativo.

Il convegno si è posto l'obiettivo di indagare la tematica degli ordini religiosi nel contesto geografico del Mediterraneo in uno specifico periodo temporale (dal Medioevo all'Epoca moderna) e di comprendere in che modo tali argomenti si relazionano alla Rappresentazione, all'Architettura e alla Storia.

Se gli Atti sono la testimonianza più esplicita e chiara dei contenuti di un convegno, questo — volutamente ampio sia spazialmente che cronologicamente — ha accolto contributi dal diverso taglio di approfondimento (dal disegno alla storia dell'arte, dall'evoluzione dell'architettura alla sua conservazione). Le due giornate del convegno sono state, infatti, per i relatori e gli uditori un'occasione di incontro e di confronto tra realtà scientifiche, accademiche e culturali anche molto differenti tra loro, e hanno sicuramente rappresentato un punto di sintesi delle varie e tante attività di ricerca in corso in Italia, e non solo,

nell'ambito dello vasto patrimonio storico, artistico e architettonico degli ordini religiosi. Dunque, questi Atti possiamo ritenerli una significativa ed esemplare testimonianza dello sviluppo nazionale e internazionale della ricerca in questo campo.

Questi Atti, divisi in due tomi, raccolgono complessivamente cinquantatre contributi divisi in sessioni tematiche. Nel tomo I, la prima parte raccoglie i saggi sugli Ordini Monastici e Canonici Regolari, mentre nella seconda parte i testi si riferiscono agli Ordini Mendicanti. Nel tomo II, la terza parte raggruppa i contributi sugli Ordini della Controriforma e, infine, la quarta parte volge lo sguardo al contesto globale. Nel complesso, ci auguriamo che gli Atti possano non solo suscitare interesse puntuale sui numerosi temi trattati, ma possano essere anche il punto di partenza per future e più ampie ricerche.

* * *

Concludendo, vogliamo ringraziare tutti coloro che hanno contribuito al successo di questa iniziativa. Il convegno e la presente pubblicazione sono stati resi possibili grazie all'impegno congiunto del comitato scientifico, del comitato organizzativo e del gruppo di revisori esterni.

I curatori colgono l'occasione per esprimere la loro riconoscenza a Orazio Carpenzano, preside della Facoltà di Architettura, per la sensibilità dimostrata al tema del convegno; a Carlo Bianchini, direttore del Dipartimento di Storia, Disegno e Restauro dell'Architettura, per l'interesse e per il supporto manifestati; a Emanuela Chiavoni, coordinatrice del Dottorato di ricerca in Storia, Disegno e Restauro dell'Architettura, per i preziosi suggerimenti profusi durante l'organizzazione; ai moderatori delle sessioni del convegno: Augusto Roca de Amicis, Elena Ippoliti, Daniela Esposito — rispettivamente i coordinatori dei tre curricula del dottorato — e Andreas Hartmann-Virnich dell'Université d'Aix-Marseille AMU, per l'assoluta disponibilità e la pazienza dimostrata durante questa esperienza.

A tutti loro rivolgiamo un caloroso ringraziamento.

Rossana Ravesi, Roberto Ragione, Sara Colaceci

Nota introduttiva

È con grande soddisfazione che la Facoltà di Architettura condivide i risultati degli studi e delle ricerche realizzate in occasione del convegno *Rappresentazione, Architettura e Storia. La diffusione degli ordini religiosi in Italia e nei paesi del Mediterraneo tra Medioevo ed Età Moderna*. Ringrazio il Dipartimento di Storia, Disegno e Restauro per lo sforzo di mettere a confronto discipline diverse su argomenti solitamente molto circoscritti e considerati un po' di nicchia.

Il patrimonio religioso rappresenta una straordinaria testimonianza non solo della storia spirituale nazionale ma della stessa storia dell'architettura e, investigato nelle ricerche presenti in questo volume, costituisce un significativo esempio sinergico di sperimentazione scientifica. Queste intersezioni, dovute soprattutto all'impegno di figure giovani e importanti come Rossana Ravesi, Roberto Ragione e Sara Colaceci, che ringrazio per l'impegno profuso e per l'organizzazione, scolpiscono alla base quello che potrebbe definirsi come un nuovo modo di interpretare, curare e condurre anche un convegno internazionale tanto definito nei temi e nel suo corpus argomentativo generale.

Sono positivamente colpito nel vedere la rappresentazione, l'architettura e la storia impegnate in uno sforzo finalmente congiunto sul tema della diffusione degli ordini religiosi in Italia, con uno sguardo esteso all'intero bacino Mediterraneo. Su questo argomento, non posso che richiamare alla mente l'imponente lavoro scientifico e traduttivo condotto da Enrico Guidoni in qualità di coordinatore del Dottorato di Storia della Città, al quale ho avuto l'onore di partecipare da giovane ricercatore. In quella stagione, Guidoni insisteva molto per approfondire le relazioni tra la committenza, i suoi indirizzi, le sue richieste, da una

parte, e l'attività degli architetti che si adoperavano nei disegni e nei cantieri, dall'altra. Ed era interessante cogliere il rapporto tra le risorse di cui i committenti disponevano e le loro aspettative e, ancora, tra queste due polarità osservare le considerazioni che egli proponeva sulle prospettive ed i problemi che tali interazioni generavano: su tutte, la loro capacità di condizionare le attività progettuali in uno sforzo di adattamento certamente all'assetto ordinistico, ma anche all'idea che la regola, il canone ed il codice imponevano. Queste azioni e relazioni tessevano anzitutto, nel loro insieme coeso, i contorni di una dimensione spirituale intesa come fatto escatologico, riferibile cioè al destino dell'umanità. Ma definivano anche l'insieme delle possibili relazioni tra la città e l'organizzazione interna ai conventi in quei nodi di scambio tra gli ambiti privati, isolati e nascosti della fabbrica monasteriale ed i luoghi intermedi di interfaccia e connessione con lo spazio urbano. Molti impianti conventuali hanno marcato recapiti trigonometrici importanti, vere e proprie mete nell'intero sistema insediativo dei territori, anche se hanno avuto per tanto tempo un atteggiamento architettonico prevalentemente anti-urbano.

La modernità ha espresso nel complesso *lecorbuseriano* di Sainte Marie de la Tourette (Figura 1) uno dei testi più belli e consapevoli sull'architettura conventuale e sul suo rapporto con la committenza. Attraverso quella paziente e straordinaria tessitura compositiva, nella rarefatta atmosfera claustrale, tornano i ricordi dei modelli osservati e trascritti dal maestro svizzero, compresi quelli indicati dal celebre Padre Couturier durante il loro approfondito confronto. Qui, per la prima volta, si ribalta lo schema *aperto dentro / chiuso fuori*, ed in questa inversione risiede la scintilla generatrice della sua teoria di riedizione degli elementi universali dell'architettura: i suoi incredibili dispositivi spaziali, meravigliosi e inediti, nel loro insieme esprimono la misura di un agire umano finalmente in armonia con l'ordine cosmico. È un'architettura che si impara a conoscere lentamente. Ricordo bene la *promenade architecturale* e la percezione attraverso il movimento di un tempo ripetuto nello spazio che si fa corpo situato nel presente, ma che sincronicamente è connesso ai suoi principi originari. L'azione dell'intra-vedere e di situarsi in traiettorie processionali; dell'orientarsi del corpo individuale e dei corpi collettivi; del raggiungere gli spazi-meta; l'azione dell'isolarsi, dell'affollare, di istituire una distanza critica tra una funzione e l'altra: il loro insieme fa della Tourette una macchina per vivere e sperimentare, anche attraverso i sensi, non già la realtà



Fig. 1. Studi dal vero del Convento di Santa Maria de La Tourette a Eveux di Le Corbusier (elaborazione dell'autore, maggio 2006).

spirituale bensì *il lavoro dello spirito*. Il convento di Sainte Marie della Tourette non rappresenta una caricatura del linguaggio tradizionale, non è una *facies* moderna delle forme del passato. Esprime, piuttosto, una sequenza di spazialità innovative, derivate da modelli tipologici studiati e selezionati in linea con i principi di povertà e semplicità dell'Ordine, nel quale il riferimento brutalista ha senz'altro accentuato l'evoluzione del tipo di riferimento. Attraverso un tour de force tecnico ed intellettuale Le Corbusier discioglie quel modello nello spirito della modernità dove peraltro risiede quell'ambizione di universalità che, credo, ha fatto di quest'opera una delle principali ossessioni dei miei maestri Carlo Aymonino e Raffaele Panella.

Affrontare le modalità in cui gli ordini e le congregazioni religiose, tra Medioevo ed Età Moderna, rappresentarono sé stesse tramite l'arte e l'architettura, significa prima di ogni cosa attivare studi interdisciplinari tra scienza della rappresentazione, storia dell'architettura e dell'arte e letture critiche delle opere realizzate. Del resto, gli ordini religiosi, vivendo secondo precisi dogmi, hanno sempre richiesto all'architettura un contributo significativo e necessario per accoppiare strutturalmente le spazialità alla spiritualità e al proprio modo di vivere la regola. Certo, l'arco temporale preso in esame da questo lavoro è ampio, ma tale scelta consente forse di evidenziare, anche seguendone il complesso processo di trasformazione, la grande metamorfosi di temi e figure; in sintesi, i linguaggi, le tecnologie, i restauri e non ultimi i dispositivi narrativi che coinvolgono l'arte costruttiva e i suoi apparati iconici. Tutti i temi oscillano nella grande altalena che viaggia tra il

tempo della storia e la modernità, tra consolidamenti e cambiamenti. Si tratta, in altri termini, di osservare la formazione di una lingua comune che cerca, nel mantenimento di alcuni valori universali, di evitare l'impiego passivo di canoni e codici consolidati facendo i conti con la creatività degli architetti che nel tempo sviluppano la loro idea di sacro. Credo che i lodevoli risultati ottenuti da questi studi avranno un positivo impatto sulle ricerche che verranno e potranno testimoniare su scala internazionale la forza della cooperazione scientifica a cui la Facoltà di Architettura, attraverso i suoi Dipartimenti dove operano i nostri ricercatori, è sempre pronta a dare il suo contributo.

Orazio Carpenzano

Didattica integrata e Ricerca multidisciplinare. Il Convegno *Rappresentazione, Architettura e Storia come buona pratica*

Il volume *Rappresentazione, Architettura e Storia. La diffusione degli ordini religiosi in Italia e nei Paesi del Mediterraneo tra Medioevo ed Età Moderna* raccoglie gli atti dell'omonimo Convegno Internazionale svoltosi 10 e 11 maggio 2021.

La prima cosa che mi sembra opportuno sottolineare a proposito di questo Convegno è il suo carattere per così dire "bottom-up": le due giornate di studio, infatti, sono state ideate, organizzate e concretamente realizzate grazie all'impegno (in rigoroso ordine alfabetico) di Sara Colaceci, Roberto Ragione e Rossana Ravesi, tutti giovani allievi del nostro Dottorato di Ricerca in "Storia, Disegno e Restauro dell'Architettura".

Non si tratta tuttavia di un'attività estemporanea o singolare, anzi al contrario il Convegno deve essere inserito in quella sequenza di eventi scientifici e culturali ormai piuttosto ben consolidata nell'ambito del Dottorato e più in generale del Dipartimento in cui studiosi di diverse discipline giovani (prevalentemente) e meno giovani decidono di condividere tempo ed esperienze su temi di comune interesse. Come ho già avuto modo di rilevare in altre occasioni, ritengo questa attività di estremo valore sia sul piano didattico che scientifico: da un lato infatti consente ai più giovani di "misurarsi" orizzontalmente tra pari e "verticalmente" con studiosi più maturi, dall'altro di mettere in circolo idee e visioni potenzialmente più fresche e quindi possibilmente più innovative.

La seconda considerazione riguarda invece il tema evocato dal sottotitolo. "La diffusione degli ordini religiosi in Italia e nei Paesi del Mediterraneo tra Medioevo ed Età Moderna" rappresenta infatti il denominatore comune dei vari interventi svolti durante le due

giornate e che qui sono raccolti in forma di contributo scritto. A prima vista il tema sembrerebbe estremamente specialistico, forse addirittura di nicchia e dunque in qualche modo in contraddizione con il carattere trasversale e multidisciplinare della linea di attività in cui come detto si inserisce anche questo Convegno.

A dispetto di questa prima impressione, quando poi si scorra anche solo l'indice dei due tomi ci si rende conto in realtà che tanto di nicchia il tema non deve essere se è stato in grado di coinvolgere più di 80 studiosi con saggi che occupano quasi 1000 pagine!

A questo pur importante aspetto "quantitativo" fa oltretutto da contrappunto sia una solida coerenza dei vari contributi rispetto al tema, sia una loro non trascurabile qualità media, specchio quest'ultima della cura e dell'impegno dei vari autori nel presentare al meglio i loro studi. Inoltre, la varietà di approcci e punti di vista disciplinari in essi riconoscibili non intacca ma anzi rafforza la consistenza complessiva del volume poiché a tale varietà corrisponde un alto tasso di integrazione tra saperi complementari. A questo proposito, tengo a sottolineare come quest'ultimo carattere rappresenti un ulteriore valore aggiunto per questo lavoro nella misura in cui rispecchia il grado di integrazione e di eccellenza raggiunto dopo più di un decennio dalla comunità di studiosi riunita nel Dipartimento di Storia, Disegno e Restauro dell'Architettura di Sapienza.

Come a volte accade, dunque, il volume *Rappresentazione, Architettura e Storia. La diffusione degli ordini religiosi in Italia e nei Paesi del Mediterraneo tra Medioevo ed Età Moderna* si presta a diverse letture: è misura della qualità scientifica di una Scuola, dell'attitudine alla ricerca dei suoi allievi, della tenacia e capacità dei curatori, ma soprattutto rappresenta uno strumento che non mancherà di dimostrare la propria utilità per studiosi e ricercatori.

Carlo Bianchini

Le attività del Dottorato di Ricerca: i convegni come scambio culturale e momento formativo

È un piacere scrivere alcune brevi considerazioni all'inizio di questo volume che raccoglie gli esiti del Convegno *Rappresentazione Architettura Storia. La diffusione degli ordini religiosi in Italia e nei Paesi del Mediterraneo tra Medioevo ed Età Moderna* che si è svolto in modalità telematica nei giorni 10 e 11 maggio dell'anno 2021 nell'ambito del programma formativo dedicato alle Attività di studio dei dottorandi dei tre Settori Scientifico Disciplinari dei quali il Dottorato è composto; la Storia, il Disegno e il Restauro dell'architettura.

Voglio sottolineare il prezioso lavoro svolto dai giovani curatori del volume, prima dottorandi ed ora Dottori di Ricerca: Rossana Ravesi della sezione di Storia, Sara Colaceci della sezione di Disegno e Roberto Ragione della sezione di Restauro che, con l'aiuto di alcuni docenti del Collegio, hanno progettato e realizzato questo Convegno Internazionale. Mi auguro che questa intensa esperienza sia di stimolo ad altri colleghi che possano assumersi la responsabilità di iniziative analoghe durante il percorso di studi.

Nel regolamento del dottorato vigente al momento del Convegno e, ancora con più forza, nel nuovo regolamento dell'anno 2022 (Decreto Rettorale n. 1000 del 24/03/2022 firmato dalla nuova Rettrice Antonella Polimeni) viene data grande importanza alla capacità dei dottorandi di svolgere attività in autonomia. Tra queste l'organizzazione di seminari, congressi e convegni è una delle maggiori espressioni delle capacità organizzative, di relazione e di selezione che consente di sviluppare un approccio critico scientifico durante il percorso formativo. Approccio che sarà particolarmente utile nel successivo percorso professionale, promuovendo opportunità di lavoro interdisciplinare, anche in ambiti non accademici.

Dal mio osservatorio di coordinatrice in questi anni ho rilevato che gli scambi internazionali hanno dato un maggiore spessore e significatività alle attività svolte nel dottorato e hanno aperto numerose possibilità di partecipazione a progetti di ricerca in nuovi contesti di sviluppo. Soprattutto i rapporti di co-tutela a livello europeo con università estere, attività di ricerca integrata del dottorato, hanno consentito un grande ampliamento di occasioni di ricerca all'avanguardia sulla capacità di innovazione in tutte le discipline e attraverso la mobilità transnazionale, interdisciplinare e intersettoriale (mobilità estera, progetti Marie SKlodowska Curie, European Research Council_ERC, sovvenzioni Starting e programmi di ricerca indipendente).

La condivisione della tematica del Convegno da parte di allievi dei tre diversi ambiti culturali, la storia, il disegno e il restauro dell'architettura, ha consentito di riflettere sull'importanza della ricerca condivisa dai tre settori che sono definiti affini proprio per le loro specificità includendo la possibilità di interpretare e di trovare spunti innovativi di ricerca integrando visioni culturali diverse.

I curatori del convegno hanno affrontato e si sono confrontati anche con tutto il processo dell'edizione dei singoli articoli e del volume completo con Sapienza Università Editrice, generalmente utilizzata per le pubblicazioni dei dottorandi/Dottori di Ricerca. Tale scelta è stata, a mio avviso, importante soprattutto per la riconoscibilità del Dottorato all'interno dell'Ateneo di Sapienza e a garanzia della scuola di riferimento del quale tale percorso formativo fa parte.

Il 33° e il 34° ciclo del Dottorato in Storia, Disegno e Restauro dell'Architettura del quale Rossana, Sara e Roberto hanno fatto parte sono stati costituiti da giovani allievi curiosi e intraprendenti che, pur essendosi trovati nel pieno della pandemia COVID 19 con le relative difficoltà ormai note a tutti, hanno cercato di coinvolgersi praticamente e intellettualmente per attuare attività culturali autonome di cui questa pubblicazione è testimone.

Emanuela Chiavoni

Gli ordini e la chiesa tra Medioevo ed Età Moderna

L'immagine di sé che un ordine religioso ha concretizzato nelle proprie architetture è stata in origine il riflesso aderente ai principi di comportamento liturgico e religioso, per poi mutare significativamente in relazione alle esigenze architettonico-formali che via via maturavano nel tempo. L'architettura degli ordini religiosi tra Medioevo ed Età Moderna ha rivestito un ruolo centrale non soltanto per l'edilizia monumentale, ma anche nel suo inserimento nella realtà urbana.

Infatti, dai contributi presentati in occasione del convegno e raccolti in questo volume di "Atti" emerge come gli ordini religiosi abbiano costituito da agente di forte dinamicità nell'Europa occidentale a partire da quel Medioevo in cui maturava un nuovo modello di società. L'intenso scambio culturale, che nega l'ormai superato giudizio di "medioevo oscuro", nei secoli successivi e soprattutto nel periodo della Controriforma ha influito sulle scelte architettoniche elaborate dagli ordini religiosi anche in relazione ai contesti politici, sociali ed urbani.

Gli Ordini sviluppatasi in periodo di Controriforma promossero una grande espansione, non più a livello locale ed europeo, ma a livello globale.

Dalla lettura dei saggi qui raccolti è possibile formulare delle considerazioni in chiave antinomica sul ruolo dei diversi Ordini e sulla loro missione evangelizzatrice. Ordini che sono "nel mondo" e "fuori dal mondo" poiché hanno impresso un assetto culturale, hanno adottato tecniche allora all'avanguardia, hanno plasmato il territorio, prodotto un indotto economico, addirittura di approvvigionamento idrico se si pensa alle imprese benedettine.

Nella dialettica, tra ambito laico e religioso, le chiese si sono poste come spazio di contatto tra questi due mondi (il primo religioso conventuale e il secondo esterno profano), luogo di incontro conformato in modo molto diverso nel corso del tempo: si pensi alla ben diversa fruizione di uno spazio basilicale, di uno spazio unitario, di uno spazio centrico. Inoltre, l'intreccio dei rapporti tra la società e gli ordini religiosi riflette il legame con i differenti ceti sociali. L'aver colto queste diversità induce a sviluppare una nuova logica interpretativa mettendo in luce quanto le comunità religiose siano state una grande forza propulsiva per lo sviluppo culturale medioevale e di Età Moderna, ma anche contemporanea pur non rientrando quest'ultimo periodo nell'arco cronologico fissato dal convegno. Ricordiamo però che proprio in Età Moderna un risvolto negativo nella storia architettonica degli ordini religiosi sono stati gli espropri, la statalizzazione ed il mancato riconoscimento di autonomi valori all'architettura conventuale.

Il Convegno RAS (*Rappresentazione, Architettura e Storia*) ha reso possibile un dialogo multidisciplinare grazie alla condivisione e all'arricchimento culturale generosamente apportato dai colleghi, a cui porgo un sentito ringraziamento Roberto Ragione e Sara Colaceci rispettivamente dei curricula di Restauro e Disegno dell'Architettura del Dipartimento in risposta all'intento delle due giornate di coinvolgere le discipline della scienza della rappresentazione, della storia dell'architettura e dell'arte, dell'analisi del costruito. Il tema apparentemente di nicchia, è viceversa molto vasto, tanto da aver coinvolto a livello internazionale dottorandi e professori in una costruttiva contaminazione di saperi e in uno stimolante dibattito, che si auspica possa essere il primo degli appuntamenti a cadenza biennale, occasione di confronto e di convergenza di interessi.

Rossana Ravasi

Patrimonio architettonico religioso di ordini e congregazioni in Valle di Susa nel XXI secolo: uso sociale e ruolo delle committenze nei processi di trasformazione, restauro e valorizzazione

Francesco Novelli

Parole chiave: *Valle di Susa; Abbazia di Novalesa; patrimonio architettonico religioso; restauro; uso sociale*

1. Introduzione

L'importanza storica del territorio valsusino discende dal confronto costante tra gli insediamenti e gli attraversamenti; infatti, la Valle è da sempre stata uno dei principali percorsi di valico delle Alpi, a partire dall'epoca preistorica, e la sua storia prosegue con le testimonianze dell'epoca romana e con la medievale via Francigena.

La presenza diffusa sul territorio di abbazie (Sacra di San Michele, Novalesa), la prevostura d'Oulx, la cattedrale di San Giusto a Susa, le certose di Montebenedetto, di Banda (Villar Focchiardo) e della Losa (Gravere), e inoltre Sant'Antonio di Ranverso, è la diretta conseguenza della frequentazione, da parte dei pellegrini, delle vie che conducevano ai valichi.

Le chiese medievali sono la presenza più significativa della antropizzazione del territorio dopo il Mille e, insieme a una capillare presenza monastica, caratterizzano gli insediamenti religiosi della Valle. Emerge quindi il panorama di un patrimonio architettonico religioso ricco e variegato, una geografia del sacro che ha mantenuto – pur con le inevitabili trasformazioni – un carattere identitario molto forte e riconoscibile nelle permanenze ancora oggi presenti sul territorio. La Valle di Susa è stata interessata in questi ultimi 40 anni da trasformazioni significative che ne hanno modificato il territorio e il suo patrimonio in particolare quello religioso. Ordini e congregazioni, si sono spesso dimostrate committenze avvedute e capaci di interpretare e gestire i cambiamenti nella governance delle loro proprietà anche in relazione ad una crescente e diffusa contrazione delle vocazioni,

causa di indubbe difficoltà nel garantire una corretta manutenzione e conservazione dei beni loro affidati.

Il contributo proposto intende riflettere sulle modalità di trasformazione e compatibilità d'uso di questo patrimonio attraverso il caso studio dell'Abbazia di Novalesa, evidenziando il ruolo della committenza religiosa e sottolineando come l'attivazione di "buone pratiche" nei processi di conservazione e valorizzazione, anche con un obiettivo indirizzato all'inclusione sociale, siano frutto di un'azione condivisa e sinergica tra i principali stakeholders operanti sul territorio, gli enti territoriali e ovviamente le committenze.

2. Il "paesaggio sacro" della Valle di Susa

Walter Santagata¹ parla della Valle di Susa come di un sistema culturale complesso, somma di sottosistemi antichi e moderni, tra cui ricorda quello della cultura religiosa connotato da segni tangibili quali le cappelle e le edicole per i pellegrini in viaggio, le chiese parrocchiali le due grandi abbazie della Novalesa e della Sacra di San Michele, a costituire un "paesaggio del sacro" fortemente riconoscibile. A questa componente si sovrappongono segni intangibili quali le espressioni della cultura sociale e religiosa della Chiesa cattolica, i riti, le processioni e le feste sacre, le via crucis, a rappresentare l'immagine di una cultura ancora oggi fortemente radicata al territorio. Un territorio storicamente interessato dall'attività dei nascenti uffici di tutela con la redazione nel 1878 di un primo elenco di edifici monumentali significativi, che daranno l'avvio all'inizio del XX secolo a cantieri laboratorio nella volontà di trasmettere un messaggio didattico che

"[...] sottolineava con attenzione ossessiva tutte le parti dell'edificio, al completo, decisi a evitare le sconcordanze del restauro moderno, fino a costruire parametri didattici esemplari. Delineando un percorso dal preciso significato per la tutela e la valorizzazione dei beni culturali, che ancora oggi caratterizza l'operato di enti e associazioni attive sul territorio [...]"².

¹ SANTAGATA 2005.

² GRISERI 2005, p. 17.

La struttura di questo paesaggio del sacro si connota in maniera evidente, dopo il Mille con la costruzione di numerose chiese e il rafforzamento di monasteri e abbazie³. L'edificazione della Sacra di San Michele sul monte Pirchiriano, avviata nel 983-987, proseguirà nell'XI secolo e quindi con una radicale ricostruzione della chiesa maggiore nel XII secolo; ugualmente le strutture rinvenute nel recinto monastico a Novalesa sono da considerarsi quali prime esperienze (X-XI secolo) di architettura romanica in Valle di Susa. I monasteri più prestigiosi sono affiancati a comunità meno note ma che ebbero grande importanza nel panorama valligiano, con un fiorire di architetture romaniche, la cui permanenza caratterizza ancora oggi il territorio valsusino. Significativa, alla fine dell'X secolo, la rinascita graduale dell'Abbazia di Novalesa, avviando un processo di forte autonomia del priorato dalla casa-madre di Breme⁴.

In questo contesto si inserisce la fondazione della canonica di San Lorenzo che a partire dal XIII secolo sembra non avere, in Alta Valle di Susa, altre presenze concorrenti in campo religioso, giustificando l'aumento delle parrocchie e cappellanie sul suo territorio. La metà del XV secolo evidenzia nuovamente interventi significativi al monastero di San Giusto a Susa, mentre tra il XV e il XVI secolo si assiste alla Novalesa il passaggio da priori eletti dalla comunità ad amministratori esterni scelti dai Savoia con approvazione papale.

A partire dalla fine del XVI secolo, il priorato di Novalesa (Figura 1) subì un progressivo e rapido processo di decadenza sino all'estinzione dei Benedettini sostituiti nel 1646 dai Cistercensi, per essere assunto alla fine del Seicento, ormai in grave stato di degrado, in amministrazione diretta dallo Stato Sabauda. Dalla metà del Settecento, le vicende sociali e politiche relative al monastero della Novalesa ne favoriscono il declino, sino alla sua soppressione in periodo napoleonico, alla successiva riapertura nel 1821, e alla chiusura definitiva, a seguito della Legge Rattazzi, nel 1855. Dalla seconda metà dell'Ottocento il patrimonio architettonico religioso in Valle di Susa sarà caratterizzato da periodi di trasformazioni, restauri, attentamente documentati nelle nascenti azioni di tutela dagli uffici costituiti all'inizio degli anni ottanta

³ Si vedano i contributi in PATRIA, TAMBURRINO 1989. La bibliografia sul tema è piuttosto ampia e articolata si vedano in particolare i contributi di Longhi, Patria, Sergi, Tosco.

⁴ SERGI 2004.



Fig. 1. Il complesso abbaziale e il suo contesto, da CERRI, 2004, p. 111.

del XIX secolo e diretti dalla figura carismatica di Alfredo D'Andrade, iniziative che si protrarranno con una certa intensità sino al periodo appena successivo alla seconda guerra mondiale. Alle attività di ricerca e studio del patrimonio condotte in sede locale, i cui esiti convergono nel 1972 nella mostra *Arte Sacra in Valle di Susa*, quindi strutturati e consolidati nell'esposizione, *Valle di Susa. Arte e Storia dall'XI al XVIII secolo* curata da Giovanni Romano nel 1977 a Torino⁵, coincide un periodo particolarmente fortunato e ricco di interventi sul patrimonio che però vede un calo di interesse nei successivi anni ottanta e novanta.

⁵ ROMANO 1977.

L'apertura nel 2000 del *Centro Culturale Diocesano di Susa*⁶ coincide con l'avvio di iniziative e processi di conservazione e valorizzazione del patrimonio culturale della Valle di Susa particolarmente significativo che ha permesso un ideale completamento dell'attività di ricerca avviata e condotta sino alla fine degli anni Settanta del Novecento. La realizzazione del progetto di valorizzazione *Valle di Susa. Tesori di arte e cultura alpina* rappresenta infine la sintesi di un'azione coordinata da Enti territoriali, stakeholders privati, Fondazioni bancarie, volta alla conservazione e valorizzazione del patrimonio di cultura materiale e immateriale della Valle di Susa, progetto rivolto al territorio e che ebbe quale primo riscontro sulla efficacia delle politiche attivate l'evento dei Giochi Olimpici Invernali, Torino 2006⁷.

3. L'Abbazia di Novalesa⁸ da metà XIX secolo ad oggi

A seguito delle soppressioni degli ordini religiosi imposte dalla Legge Rattazzi nel 1855⁹, il complesso abbaziale e i suoi terreni vengono venduti all'asta nel 1862, e convertiti all'uso profano, in istituto idroterapico. Quindi nel 1884 la struttura passa nelle proprietà del Convitto Nazionale Umberto I come sede estiva per i convittori. Le trasformazioni, gli ampliamenti indotti da queste nuove funzioni sfuggono stranamente all'occhio attento e vigile di Alfredo d'Andrade che, nel 1902, seppur richiamato rispetto all'interesse rivestito dal monastero dichiara che "[...] il complesso non ha il valore di essere considerato monumentale [...]"¹⁰.

Destinazioni d'uso improprie ne hanno penalizzato quindi le strutture e compromesso la leggibilità del bene ritardando anche un pieno riconoscimento al diritto di tutela, la dichiarazione di vincolo sarà infatti imposta solo nel 1910. A partire dagli anni Sessanta la Soprintendenza ai Monumenti coordina alcuni interventi di restauro

⁶ <http://www.centroculturalediocesano.it>.

⁷ AA.VV. 2005; <https://www.vallesusa-tesori.it/it>.

⁸ Per un contributo recente sui restauri e gli esiti sulle campagne di scavo archeologico all'Abbazia di Novalesa, si veda CERRI 2004.

⁹ Si vedano: PERNIOLA 2017. Si vedano anche sul tema i contributi pubblicati nell'ambito del progetto *cResO* (<http://www.religious-orders-piedmont.polito.it>).

¹⁰ CERRI 2004, p. 17. Su questi temi si rimanda anche a PITTARELLO 1981.

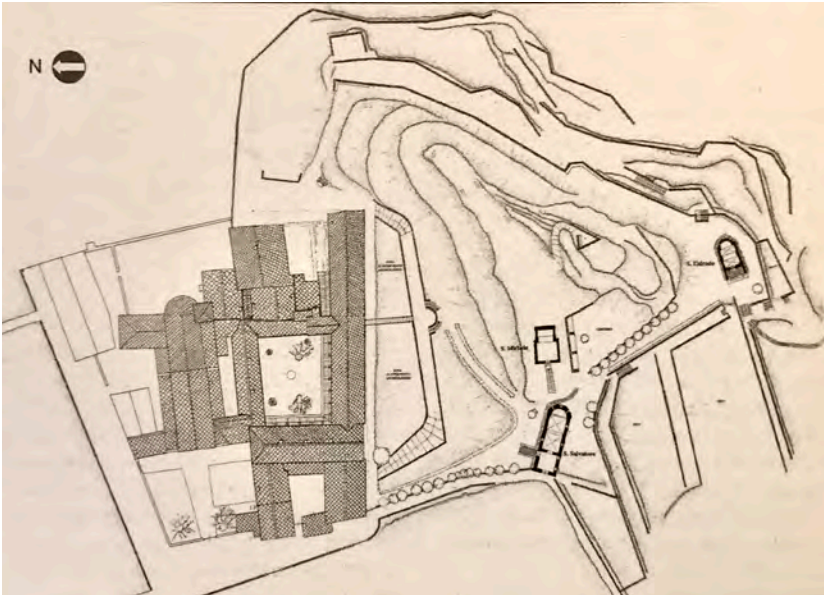


Fig. 2. Impianto planimetrico dell'Abbazia di Novalesa e delle sue pertinenze con le cappelle di San Michele, San Salvatore e Sant'Eldrado (disegno archivio di A. Bruno, in CERRI 2004, p. 127).

alle cappelle di S. Salvatore, S. Eldrado e S. Pietro all'interno delle pertinenze abbaziali, e nel 1969 viene istituito il vincolo paesistico. Gli anni successivi con l'acquisto del complesso da parte della Provincia nel 1973, che ne avvia i primi interventi di sistemazione per poter accogliere il ritorno dei benedettini all'abbazia, coincide con un periodo di ripresa e accresciuta popolarità del complesso religioso (Figura 2). Nel cogliere le forti potenzialità del sito, sia per le evidenze archeologiche rimaste abbandonate per anni, che nella complessa articolazione delle strutture architettoniche esistenti, la Soprintendenza decide di autorizzare la redazione di un progetto unitario. Secondo un percorso virtuoso, in anni successivi ricondotto alla fase della "conoscenza" nell'ambito del processo metodologico della redazione del progetto di restauro¹¹, è stato realizzato un rilievo delle strutture architettoniche e avviato un complesso cantiere archeologico sotto la direzione scientifica di Gisella Cantino Wataghin¹². In questo contesto si segnala il reinserimento della

¹¹ DALLA COSTA 2000.

¹² CANTINO WATAGHIN 2004.



Fig. 3. Scorcio del chiostro dell'abbazia, da CERRI, 2004, p. 167.

cellula monastica novalicense dei benedettini, che nel lungo periodo di recupero del complesso abbaziale si è consolidata, sviluppando attività quali il laboratorio per il restauro di libri e documenti antichi. L'attività dei monaci e la vita in convento si è sviluppata in trenta anni segnati da importanti e articolati interventi di restauro e adeguamento del complesso abbaziale, sino alla fine degli anni novanta del Novecento, opere completate solo nel 2009 con l'apertura del Museo Archeologico.

Il recupero del complesso monastico novalicense si inserisce quindi in una politica di conservazione e valorizzazione del patrimonio

culturale che ha visto la Provincia di Torino¹³ molto attiva negli ultimi 40 anni, soprattutto in interventi di restauro e adeguamento di beni complessi proprio nel territorio valsusino (Figura 3). Presenza consolidata con la sottoscrizione da parte dell'Ente, nel 2003, dell'accordo quadro redatto nell'ambito del piano di valorizzazione, *Valle di Susa Tesori di Arte e Cultura Alpina*.

4. Tra vita monastica e valorizzazione sociale: l'intervento di restauro e adeguamento del complesso abbaziale di Novalesa

Una delle peculiarità dell'Abbazia di Novalesa riguarda la presenza costante nella sua esistenza dei monaci: oggi, questa testimonianza di vita è meno significativa nei numeri che in passato, aspetto che non ha inciso però sulla vitalità del complesso, considerato un'entità sociale attiva. La rinnovata presenza da quasi 50 anni della comunità dei Santi Pietro e Andrea di Novalesa, fortemente voluta dalla Provincia di Torino, ha in qualche modo costituito un momento fondamentale nella storia recente dell'abbazia stessa. Con l'arrivo il 14 luglio del 1973 dei primi 5 monaci, sia avvia infatti anche una stagione importante di restauri, durata quasi 30 anni, con il risanamento del locale al piano terreno destinato a diventare il Laboratorio di restauro del libro e, tra il 1979 e il 1983, della cosiddetta "manica di Santa Lucia", corrispondente al reparto posto a est del complesso abbaziale, nel quale, terminati i lavori, si trasferisce buona parte della comunità. Quindi vengono avviati i lavori di restauro della chiesa dal 1984, terminati nel 1995 e completi di ampio e complesso scavo archeologico volto allo studio delle stratificazioni costruttive. Il completamento delle attività di restauro è però datato al 2003, con il compimento delle opere di tutta la zona ovest, articolata intorno al cortile "dei novizi".

Custodire la memoria di un luogo come l'Abbazia di Novalesa è attività complessa. La sua conoscenza, lo studio, il restauro e la valorizzazione del bene rappresentano un passaggio fondamentale in questo processo ma non sufficiente, o meglio non lo è nella misura in cui non si vuole perseguire l'obiettivo della musealizzazione di questo patrimonio quale primo risultato atteso. Il fatto che siano gli stessi religiosi fondatori dell'abbazia, i benedettini, a custodirne gli spazi,

¹³ Sostituita nel 2015 dalla città metropolitana di Torino.



Fig. 4. Abbazia di Novalesa (TO), locale al piano terreno (foto di G. Fino, in CERRI 2004, p. 122).

a promuoverne la valorizzazione e conoscenza ai visitatori esterni, a renderla viva con la loro presenza e le loro attività, contribuisce alla tutela dell'identità dei luoghi che a Novalesa è ancora fortemente riconoscibile.

Le attività di conservazione del complesso condotte dalla sua formale rinascita nel 1973 rappresentano un esempio significativo nell'evoluzione dell'approccio al cantiere delle opere di restauro dell'Abbazia di Novalesa da parte degli uffici di tutela. L'atteggiamento di privilegiare d'attenzione gli oggetti di pregio (compresi i quadri o



Fig. 5. Abbazia di Novalesa (TO), passaggi interni alla sala biblioteca (in CERRI 2004, p. 156).

le stesse cappelle) rispetto all'insieme architettonico del complesso fu una costante nella storia della tutela dell'abbazia, che condusse ai primi riconoscimenti ufficiali di interesse parziali e molto selettivi all'interno dello stesso monastero (Figure 4, 5). La cronaca della corrispondenza fra la Soprintendenza ai Monumenti del Piemonte e la proprietà dell'abbazia tra l'inizio degli anni sessanta del Novecento sino alla fine degli anni settanta evidenzia un equivoco ricorrente: mentre la Soprintendenza riconosceva infatti meritevole di tutela l'intero insieme dell'abbazia, l'ente proprietario era propenso ad attribuire valore storico e architettonico solo a talune emergenze quali la chiesa e le cappelle nel parco. Nel 1969 viene emanata una declaratoria di

vincolo che sottoponeva a tutela in maniera esplicita ed inequivocabile gli immobili dell'Abbazia di Novalesa sottolineando come l'interesse del complesso non stesse, in riferimento alla moderna concezione della tutela¹⁴, nella sommatoria di un certo numero di strutture di notevole importanza artistica, storica, monumentale quanto piuttosto in una visione integrata del complesso architettonico inserito in un contesto paesistico che ne connotava la sostanza e la caratterizzazione.

L'azione avviata dalla Provincia di Torino all'inizio degli anni settanta del Novecento anticipa, con la sua attività di rivitalizzazione e restauro di un bene complesso, temi relativi al patrimonio architettonico religioso dismesso e fortemente sottoutilizzato, oggi tenuti in grande attenzione nell'agenda dei principali proprietari di questo patrimonio, dalla CEI, alle congregazioni religiose ad enti pubblici¹⁵. Il ritorno dei monaci benedettini a Novalesa nel 1973, dopo circa duecento anni di assenza, è frutto quindi di una scelta non casuale, argomentata e fondata sulla convinzione che questo bene, ricco di un'autenticità che gli deriva dalle profonde e articolate stratificazioni nuovamente leggibili grazie alle attività archeologiche condotte, potesse "rigenerarsi" solo attraverso una interpretazione contemporanea del suo spirito originario. La capacità di lettura di un palinsesto complesso emerso dalle campagne di scavo archeologico ha evidenziato come il monastero fosse vivo e in continuo movimento, assecondando trasformazioni richieste dalla liturgia, piuttosto che dalle attività dei monaci stessi sia nell'abbazia che nelle relazioni con il mondo esterno.

Questo processo, complesso e articolato, ha visto per circa venti anni lo svolgersi in parallelo, opere di restauro conservativo e adeguamento oltre alle impegnative campagne archeologiche, ed è stato condotto secondo un'ottica metaprogettuale che ha trovato una sua concretizzazione nel 1997 con la redazione di uno *Studio di fattibilità per il potenziamento delle valenze culturali e artistiche del complesso abbaziale della Novalesa*¹⁶.

L'abbazia, come già rimarcato, rappresenta un raro caso in cui – a parte una breve parentesi – si è mantenuta inalterata la sua funzione

¹⁴ LONGHI, ROMEO 2017.

¹⁵ CAPANNI 2019; WELLINGTON GATHAN 2012.

¹⁶ BRUNO 2004.

originaria. Il complesso si trova in posizione dominante rispetto alla Valle di Susa, e sorge su un'area relativamente pianeggiante, non edificata e vincolata già ai sensi della legge n. 1497 del 29/06/1939 sulla protezione delle aree di pregio paesistico e ambientale. Il monastero conserva un impianto planimetrico probabilmente molto simile all'originario: uno spazio centrale (chostro), fiancheggiato sul lato nord dalla chiesa e sugli altri lati da tutti gli altri ambienti necessari al funzionamento della comunità. L'intervento di restauro e adeguamento dell'abbazia, curato dall'architetto Andrea Bruno¹⁷, avviato nel 1997 è stato ispirato ai principi del minimo intervento e della reversibilità dell'aggiunta contemporanea e si articola in quattro fasi fondamentali con l'obiettivo di considerare il complesso nel suo articolato sistema di esigenze distributive e funzionali strettamente connesse con la vita monacale in rapporto dialettico con il consolidamento dei processi di valorizzazione e promozione del bene sul territorio.

I primi restauri hanno interessato quindi gli spazi riservati alla residenza dei monaci, già oggetto di precedenti opere, in questa fase completate e migliorate nei collegamenti con la seconda fase di interventi legati alle funzioni ai laboratori di restauro del libro e dei documenti antichi, oltre alla biblioteca. Se da un lato quindi un'attività specialistica e fortemente riconosciuta a livello internazionale caratterizza il cuore dell'abbazia, e una quota consistente del lavoro dei monaci, dall'altro il monastero si apre all'esterno riservando spazi per un'ospitalità a singoli o gruppi che vogliono passare del tempo in ritiro spirituale secondo le regole dei monaci benedettini. Utilizzando volumi che gravitano attorno al sagrato della chiesa e completamente autonomi nei percorsi e nei servizi dal monastero, si è dato vita a due piccole foresterie per ospiti esterni. A completamento del percorso progettuale individuato si colloca l'ultima sezione di interventi che hanno coinvolto spazi destinati principalmente alla funzione museale: esposizione dei reperti archeologici emersi durante le campagne di scavo e dei documenti antichi fra cui si ricorda l'atto di fondazione dell'abbazia e il "rotulo" della Cronaca di Novalesa. Grande attenzione è inoltre stata riservata alla individuazione di spazi volti ad ospitare attività ed iniziative culturali, sale conferenze, sale lettura e una zona di accoglienza per il pubblico.

¹⁷ Sull'opera di Andrea Bruno si veda: MASTROPIETRO 1996.



Fig. 6. Vista interna della Camera stellata, durante le opere di restauro pittorico (in CERRI 2004, p. 145).

La vera cerniera su cui si imposta l'intervento generale è però il cosiddetto "palazzo abbaziale", volume di collegamento tra il monastero e il contesto esterno. Questi ambienti prima dell'intervento risultavano del tutto inutilizzati o adibiti a funzioni improprie nonostante caratterizzati da una sequenza di ambienti voltati e dalla galleria aperta verso il cortile al piano terreno e da altrettanti volumi al piano primo. Grazie ai risultati della indagine archeologica condotta, e alla realizzazione di una campagna di saggi stratigrafici sulle superfici che ha permesso il restauro e la comprensione di un'ampia testimonianza dell'intero impianto decorativo attestato tra XIII-XIV

secolo (Figura 6), l'intervento di Andrea Bruno è stato indirizzato al recupero di volumetrie fortemente trasformate e penalizzate da opere che ne avevano obliterato l'originaria spazialità.

È il caso dell'antico refettorio, posto nella manica che chiude a sud l'ambito del chiostro, dove a seguito della demolizione di alcune volte fatiscenti sono emerse le sedi di alloggiamento delle travi dell'antico solaio ligneo permettendo il recupero della spazialità dei luoghi. Opere che hanno permesso la riapertura delle monofore sulle pareti d'ambito (già visibili sul fronte esterno) e il restauro di ampie porzioni affrescate a documentazione del ricco corredo decorativo che caratterizzava questo ambiente.

La lettura degli interventi di restauro realizzati dall'architetto Bruno evidenziano un approccio volto al recupero di un'unità formale originaria a discapito delle successive trasformazioni che il tempo ha apportato evidenziando una tutela selettiva, un'attribuzione di valore ad alcune parti a detrimento di altre, determinando la successiva demolizione di volte, solai, tamponamenti, portali lapidei. In realtà la permanenza della funzione monacale nell'abbazia con soluzione di continuità (praticamente totale salvo alcune brevi pause) ha permesso una continuità d'uso degli spazi e dell'impianto distributivo che ne giustifica una indubbia vitalità anche nell'uso e trasformazione degli ambienti: il riconoscimento della componente identitaria dei luoghi quale fattore qualificante del progetto, associato ad un confronto ampio ed esteso con gli enti di tutela, ha quindi giustificato gli interventi realizzati. Inoltre a sostegno delle scelte progettuali sono risultati fondamentali gli esiti delle campagne archeologiche, i rilievi architettonici di dettaglio, le analisi delle murature e il restauro delle importanti ed estese superfici decorate che con la loro presenza hanno contribuito ad una più esatta definizione degli spazi originari. Questo approccio alla redazione e conduzione dell'intervento di restauro rafforza l'importanza della fase preliminare legata alla conoscenza, il cui dettaglio e approfondimento rappresenta un fattore di qualità nella successiva proposta progettuale nel rispetto della compatibilità dell'intervento con l'edificio esistente.

Il tema dell'uso sociale del patrimonio architettonico religioso, è stato oggetto negli ultimi 20 anni, di ampio dibattito e confronto in ambito internazionale, sino ad esiti recenti che hanno visto confrontarsi istituzioni tra le più prestigiose sul tema, promuovendo la stesura in

Vaticano di linee guida dedicate ad ampliare la discussione su questo tema in specifico¹⁸.

Un aspetto ricorrente che caratterizza in maniera trasversale tutto il patrimonio architettonico religioso è la ricerca di una nuova funzione, in seguito ad un forte sottoutilizzo, dismissione o abbandono. Nel caso dell'Abbazia di Novalesa il tema del riuso sociale per alcuni spazi del complesso monastico non nasce dall'esigenza di individuare una funzione portante per la struttura, come abbiamo già visto ampiamente consolidata nei secoli, piuttosto rappresenta una rilettura del rapporto che storicamente i monaci residenti hanno da sempre avuto con il territorio e la comunità.

La realizzazione delle due foresterie con servizi di accoglienza spirituale, l'individuazione di spazi dedicati alle associazioni culturali, gli ambienti in cui è stato aperto il Museo Archeologico, rappresentano una reinterpretazione in chiave contemporanea della regola benedettina che si confronta con esigenze espresse chiaramente nella ricerca di introspezione del singolo, e attraverso la valorizzazione del bene in cui si afferma la volontà di trasmettere un patrimonio di valori culturali, materiali e immateriali, in cui risiede anche l'identità dei luoghi. A distanza di oltre dieci anni dalla conclusione degli interventi all'abbazia possiamo quindi affermare che il percorso avviato dalla Provincia di Torino sia stato non solo virtuoso nei processi di restauro e rifunzionalizzazione del bene ma abbia raggiunto un obiettivo fondamentale nel conservare e valorizzare l'anima dell'abbazia stessa, il suo *genius loci*, che si rigenera quotidianamente grazie ai monaci che vi abitano, vi lavorano e ne assicurano nel tempo la conoscenza e valorizzazione.

¹⁸ AA.VV. 2019.

Bibliografia

- AA.VV. (2005), *Valle di Susa Tesori di Arte e Cultura Alpina*, Graffio, Borgone.
- AA.VV. (2019), *La dismissione e il riuso ecclesiale di chiese. Linee guida*, in F. Capanni (ed.), *Dio non abita più qui? Dismissione di luoghi di culto e gestione integrata dei beni culturali ecclesiastici / Doesn't God dwell here anymore? Decommissioning places of worship and integrated management of ecclesiastical cultural heritage*, Artemide, Roma, pp. 257-271.
- BRUNO, A. (2004), *L'intervento nel costruito: cronaca recente della Novalesa*, in M. G. Cerri (ed.), *Novalesa nuove luci dall'Abbazia*, Electa, Milano, pp. 126-133.
- CANTINO WATAGHIN, G. (2004), *L'abbazia dei Santi Pietro e Andrea di Novalesa: il contributo delle indagini archeologiche al recupero della sua memoria*, in M. G. Cerri (ed.), *Novalesa nuove luci dall'Abbazia*, Electa, Milano, pp. 35-57.
- CAPANNI, F. (ed.) (2019), *Dio non abita più qui? Dismissione di luoghi di culto e gestione integrata dei beni culturali ecclesiastici / Doesn't God dwell here anymore? Decommissioning places of worship and integrated management of ecclesiastical cultural heritage*, Artemide, Roma.
- CERRI, M. G. (ed.) (2004), *Novalesa nuove luci dall'Abbazia*, Electa, Milano.
- DALLA COSTA, M. (2000), *Il progetto di restauro per la conservazione del costruito*, Celid, Torino.
- GRISERI, A. (2005), *I tempi della valle / i tempi della montagna*, in C. Bertolotto (ed.), *Valle di Susa. Tesori d'Arte*, Allemandi, Torino, pp. 13-18.
- LONGHI, A., ROMEO, E. (eds.) (2017), *Patrimonio e tutela in Italia. A cinquant'anni dall'istituzione della Commissione Franceschini (1964-1967)*, Ermes, Ariccia.
- MASTROPIETRO, M. (ed.) (1996), *Oltre il restauro: architetture tra conservazione e riuso. Progetti e lavori di Andrea Bruno 1960-1995*, Lybra, Milano.
- PATRIA, L., TAMBURRINO, P. (eds.) (1989), *Esperienze monastiche nella Val di Susa medievale*, Tipolito Melli, Susa.
- PERNIOLA, G. A. (2017), *Quello che i decreti non dicono. I provvedimenti napoleonici e le trasformazioni dei conventi soppressi*, in C. Bartolozzi (ed.), *Patrimonio architettonico religioso. Nuove funzioni e processi di trasformazione*, Gangemi Editore, Roma, pp. 39-46.

- PITTARELLO, L. (1981), *Appunti per una ricostruzione del dibattito su tutela e restauro in Piemonte negli anni precedenti alla istituzione degli appositi Uffici governativi*, in M. G. Cerri, D. Biancolini Fea, L. Pittarello (eds.), *Alfredo d'Andrade. Tutela e restauro*, Vallecchi, Firenze, pp. 135-148.
- ROMANO, G. (ed.) (1977), *Valle di Susa. Arte e Storia dall'XI al XVIII secolo*, Impronta, Torino.
- SANTAGATA, W. (2005), *Sistemi culturali e sviluppo locale*, in C. Bertolotto (ed.), *Valle di Susa. Tesori d'Arte*, Allemandi, Torino, pp. 25-26.
- SERGI, G. (2004), *Novalesa fra storia e storiografia*, in M. G. Cerri (ed.), *Novalesa nuove luci dall'Abbazia*, Electa, Milano, pp. 21-33.
- WELLINGTON GATHAN, M. (ed.) (2012), *Churches, temples, mosques: places of worship or museums? / Chiese, templi, moschee: luoghi di culto o musei?*, Edifir, Firenze.

Sitografia

<http://www.centroculturalediocesano.it> (ultimo accesso il 30 aprile 2021).

<https://www.vallesusa-tesori.it/it> (ultimo accesso il 30 aprile 2021).

<http://www.religious-orders-piedmont.polito.it> (ultimo accesso il 30 aprile 2021).

Comitati del Convegno Internazionale RAS Rappresentazione, Architettura, Storia 10-11 maggio 2021

Comitato scientifico

Flaminia Bardati	Alfonso Ippolito
Carla Bartolozzi	Fabio Lanfranchi
Calogero Bellanca	Marco Rosario Nobile
Simona Benedetti	Francesco Novelli
Stefano Bertocci	Sandro Parrinello
Carlo Bianchini	Luca Ribichini
Beatriz Blasco Esquivias	Augusto Roca De Amicis
Laura Carlevaris	Delfin Rodriguez Ruiz
Pilar Chías Navarro	Michele Russo
Emanuela Chiavoni	Dany Sandron
Maria Grazia Cianci	Carlo Tosco
Piero Cimbolli Spagnesi	Maria Grazia Turco
Rossella de Cadilhac	Graziano Mario Valenti
Daniela Esposito	Claudio Varagnoli
Marco Fasolo	Chiara Vernizzi
Noelia Galván Desvaux	Guglielmo Villa
Andreas Hartmann-Virnich	Alessandro Viscogliosi
Elena Ippoliti	

Comitato organizzatore

Sara Colaceci, Roberto Ragione, Rossana Ravesi

La committenza ha da sempre condizionato e indirizzato l'architettura sia nella sua fase progettuale e di cantiere sia nella sua conservazione, tenuto conto delle vicende storiche coeve, della situazione economica al contorno e della cultura architettonica del momento. Un ordine religioso è tra i committenti più esigenti perché, vivendo secondo precisi dogmi, richiede un'architettura che identifichi le proprie necessità. I due tomi raccolgono contributi che affrontano le modalità in cui gli ordini e le congregazioni religiose, tra Medioevo ed Età Moderna, hanno rappresentato sé stessi tramite l'arte e l'architettura.

Gli atti sono frutto del convegno, svolto a maggio 2021, organizzato in seno alle molteplici attività complementari che il Dottorato di Storia, Disegno e Restauro dell'Architettura di Sapienza Università di Roma offre per la formazione accademica integrando i tre distinti, ma affini, settori disciplinari.

Rossana Ravesi. Architetto e Dottoranda di ricerca in Storia, Disegno e Restauro dell'Architettura, *curriculum* Storia, presso Sapienza Università di Roma in cotutela con la Facultad de Historia e Geografía, *curriculum* Storia dell'Arte, presso Universidad Complutense de Madrid. Ha firmato e ha in corso pubblicazioni in riviste scientifiche di classe A e in convegni nazionali e internazionali.

Roberto Ragione. Architetto e Dottore di ricerca in Storia, Disegno e Restauro dell'Architettura, *curriculum* Restauro, presso Sapienza Università di Roma. Nel medesimo ateneo ha conseguito la laurea in Architettura U.E., il master di II livello in 'Architettura per l'Archeologia', la specializzazione in Beni Architettonici e del Paesaggio. Svolge attività di ricerca nell'ambito della storia e della conservazione dei beni architettonici.

Sara Colaceci. Dottore di ricerca in Storia, Disegno e Restauro dell'Architettura, *curriculum* Disegno, presso Sapienza Università di Roma. Laureata in Architettura – Progettazione Architettonica presso il Dipartimento di Architettura di Roma Tre. Ha al suo attivo diverse pubblicazioni in convegni nazionali e internazionali e in riviste di classe A.

ISBN 978-88-9377-267-9



9 788893 772679

